

Linguaggi e ideologie del
Rinascimento monarchico aragonese
(1442-1503)

Forme della legittimazione e sistemi di governo

a cura di

Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono



FedOA – Federico II University Press

Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503) : forme della legittimazione e sistemi di governo a cura di Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono. – Napoli : FedOAPress, 2018. – (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale ; 3) 294 pp. ; 24 cm

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

DOI: 10.6093/978-88-6887-026-3

ISSN: 2532-9898

ISBN: 978-88-6887-026-3

Volume pubblicato nell'ambito delle attività scientifiche del
Centro Europeo di studi su umanesimo e rinascimento aragonese - CESURA



© 2018 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2017
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Isabella Lazzarini

Culture politiche, governo, legittimità nell'Italia tardomedievale e umanistica: qualche nota per una rilettura

Il 7 giugno 1494 Piero Alamanni, ambasciatore fiorentino a Milano, scrisse a Piero de' Medici una lunga lettera intorno alle conversazioni che stava avendo con il duca Lodovico il Moro. Il momento non era facile: i francesi si apprestavano a scendere in Italia e i fiorentini guardavano ansiosamente a Milano per capire sino a che punto Ludovico avrebbe appoggiato l'intervento di Carlo VIII nella penisola. Alamanni raccontò – commentandolo fittamente per Piero – il lungo dialogo che ebbe con Ludovico il Moro: la lettera dispiega con consumata abilità l'ampia gamma dei tentativi del fiorentino per indurre il Moro a rivelarsi, dalla familiarità connotata da una provata fedeltà personale alla aperta provocazione. A un certo punto, dopo che la situazione era stata esaminata dai due *in pro et contra* e dopo che l'ambasciatore stava dando a vedere di spazientirsi, lo Sforza se ne uscì dicendogli «Ambasciatore, non vi adirate: io vi ho detto le difficoltà che ci sono; nondimanco, aiutatemi pensare e mettetemi innanti le cose»; incalzato di nuovo dall'Alamanni, lo Sforza «rise e levatosi in piè, disse: 'Aiutatemi pensare'. E per allora» – conclude il fiorentino – «non andammo più oltra»¹. Il rapido dialogo – uno dei molti possibili – fra un uomo politico fiorentino incaricato di una missione diplomatica e un principe milanese a questa data ancora solo reggente di un ducato da oltre quarant'anni non legitt-

¹ Piero Alamanni a Piero de' Medici, Vigevano, 7 giugno 1494, edito in *Négotiations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par G. Canestrini et publiés par A. Desjardins*, 3 voll., Parigi 1859, I, p. 555-564, partic. p. 559. Su questa lettera, cfr. I. Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015, partic. pp. 213-216; sugli eventi, M.E. Mallett, C. Shaw, *The Italian Wars, 1494-1559*, Harlow 2012, partic. pp. 6-37; sui protagonisti e sul contesto, M.E. Mallett, *Personalities and Pressures: Italian Involvement in the French Invasion of 1494*, in *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-1495*, cur. D. Abulafia, London 1995, pp. 151-164.

timato dal riconoscimento imperiale ci porta al cuore di queste brevi note. Ludovico il Moro, dopo avere scomposto il quadro politico del momento in una discussione con Alamanni dal sapore di una *disputatio* accademica, vuole che l'altro gli ponga davanti con chiarezza i termini della questione – si sta parlando della spedizione francese che avrebbe travolto la penisola a partire dal settembre dando inizio alle guerre d'Italia che si sarebbero effettivamente concluse solo nel 1559 – e lo *aiuti a pensare*. Ultimo dettaglio non ininfluente: di questo dialogo, già di per sé altamente significativo nelle modalità e nel linguaggio, abbiamo una narrazione, stilisticamente mossa e attenta a tutte le possibili sfumature, consegnata a una *littera clausa* scritta da un ambasciatore al personaggio più eminente di un regime politico repubblicano.

Una breve sequenza di citazioni – stavolta da studi contemporanei molto recenti – può farci capire perché questo breve quadro è rappresentativo di quanto qui si discute. Nel 2012, nell'introduzione a un volume a più mani dedicato allo Stato del Rinascimento in Italia, chi scrive e Andrea Gamberini dichiaravano che: «parlando di “Stato del Rinascimento” [...] si vuole fare riferimento a un concetto aperto di strutture e di autorità e potere, di quadri e modelli della politica.»². In un volume significativamente dedicato nel 2016 alla *legittimità contesa* nella Lombardia tardomedievale, Andrea Gamberini dichiara a sua volta che la sua ricerca «assume come punto di partenza l'originalità e l'impatto degli stati cittadini e poi regionali sulla scena politica del tempo»³. Guido Cappelli infine, nel suo ultimo libro dedicato alla politica e al pensiero politico nella Napoli aragonese, uscito nel dicembre 2016, sostiene che «l'Italia quattrocentesca è uno straordinario laboratorio di idee e di sperimentazione politica»⁴. Idee, cultura, pensiero, originalità, autorità, politica: gli studi più recenti sull'Italia tardomedievale e rinascimentale nel suo complesso, o su qualcuna delle sue componenti territoriali, recuperano con forza all'indagine concetti e temi forti, che una lunga e cruciale stagione di studi storici aveva in parte stemperato a vantaggio di una pur essenziale e determinante attenzione ai molti livelli e ai molti protagonisti – formali e informali – delle dinamiche politi-

² A. Gamberini, I. Lazzarini, *Introduzione*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, cur. A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014 (ma ed. or. inglese, Cambridge 2012), pp. 9-14, partic. p. 10.

³ A. Gamberini, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016, p. 11.

⁴ G. Cappelli, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016, p. 8.

che e sociali tardomedievali⁵. In questa direzione, il dialogo del 1494 fra l'ambasciatore e il principe è esemplare tanto dell'originalità delle pratiche di negoziato politico, quanto dell'innovazione dei linguaggi e delle culture sottesa alle forme e alle pratiche di governo dell'Italia tar-doquattrocentesca: originalità nei fatti e nelle parole, diffusa, peculiare nelle sue diverse forme, ma dinamicamente in contatto nelle diverse realtà politiche della penisola. Il recupero del valore forte di tale originalità – non più periferica a una visione dello sviluppo delle forme politiche dell'Occidente tardomedievale e protomoderno finalizzata teleologicamente alla costruzione dello 'Stato moderno', ma attraverso un'analisi ormai smalzata di contesti, strumenti e incroci e prestiti che vanno al di là di modelli rigidi⁶ – nell'ultimo decennio passa sempre più attraverso una rivendicazione dell'analisi della politica *iuxta propria principia*, incarnata in una statualità complessa, costruita intorno a processi di legittimazione e di trasformazione culturale e ideologica stratificati, multipolari, soggetti in determinati contesti a brusche accelerazioni e sovente oggetto di deliberata riflessione teorica⁷.

⁵ Basti un richiamo a G. Chittolini, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra Medioevo ed Età Moderna*, cur. G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994, pp. 553-590: qui Chittolini, ragionando di 'pubblico' e 'privato' nello stato tardomedievale concludeva che la storia dello stato in questa età va intesa come la storia di «un sistema di istituzioni come ordito di fondo su cui si intrecciano in reciproca interdipendenza forze e intenzioni diverse», p. 527.

⁶ Non è casuale, a mio parere, la rinnovata attenzione di questi anni a Federico Chabod e al suo tentativo di porre le vicende italiane in contesto con le più ampie vicende europee (penso ovviamente a F. Chabod, *Y-a-t'il un État de la Renaissance*, in Id. *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967, pp. 604-623, ma del 1955-1956): si vedano, oltre a M. Angelini, *Fare storia in Italia. Culture e pratiche della ricerca da Giacobino Volpe a Federico Chabod*, Roma 2012, anche A. Dallou, *Federico Chabod. Lo storico, il politico, l'alpinista*, Aosta 2014, e la selezione dei carteggi *Caro Chabod. La storia, la politica, gli affetti*, cur. M. Angelini, D. Grippa, Roma 2014, e ora G. Castelnuovo, *L'histoire d'une «savour particulière»: Federico Chabod et l'Europe*, in *Historiens d'Europe, historiens de l'Europe*, cur. D. Crouzet, Ceyzérieu, 2017, pp. 263-277. In merito al concetto di Stato moderno, cfr. almeno A. Harding, *The Origins of the Concept of State*, «History of Political Thought», 15 (1994), pp. 57-72, e G.G. Ortu, *Lo Stato moderno. Profili storici*, Roma-Bari 2001. Si veda ora, non a caso nata in ambito napoletano, la densa riflessione metodologica di Roberto Delle Donne in esordio alla sua ultima ricerca sulla Camera della Sommaria, in R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012, pp. 7-14.

⁷ Precursore di questa 'revisione' della revisione, per dir così, è naturalmente Riccardo Fubini, che attraverso un proprio autonomo percorso di ricerca non ha mai smesso di confrontarsi con «la questione dell'origine della modernità» (cfr. R. Fubini, *I miei studi rinascimentali e i miei rapporti con la medievistica*, in *Percorsi recenti degli studi medievali*,

In questo quadro, il tassello aragonese si rivela di importanza cruciale: non solo per completezza, ma per l'originalità: nel contesto peninsulare come quadro di sovranità (si pensi alla finissima ricostruzione dei meccanismi del potere quotidiano nelle ricerche di Francesco Senatore)⁸, nel contesto europeo grazie all'innovativa peculiarità del messaggio umanistico sul potere regio (l'umanesimo monarchico di Fulvio Delle Donne, la costruzione umanistica della *maiestas* di Guido Cappelli)⁹. Un'intera stagione di studi intorno all'esperienza aragonese

Contributi per una riflessione, cur. A. Zorzi, Firenze 2008, pp. 49-54, partic. p. 49). Si veda da ultimo R. Fubini, *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale al Machiavelli*, Firenze 2009 (ma con saggi che vanno dal 1996 al 2008): qui Fubini, nel confrontarsi con la trasformazione di concetti chiave come 'stato', 'sovranità', 'costituzione', 'tradizione', 'diritto' dichiara con decisione che l'oggetto precipuo delle ricerche presentate nel libro non è «– come tanta ricerca recente ha insistito – la “citta”, ma lo “Stato”» (*ibidem*, *Introduzione*, pp. 7-12, partic. p. 7).

⁸ Penso alla relazione di Senatore al convegno napoletano (*La parola del re*), ma anche ai suoi studi su Capua (*Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, in corso di stampa per l'Istituto storico italiano per il medio evo, che ho potuto leggere grazie alla cortesia dell'autore: si vedano, nelle conclusioni, le limpide note sul ruolo della monarchia come «presenza scontata, il naturale quadro di riferimento per ogni forma di potere all'interno del territorio») e sui meccanismi amministrativi aragonesi (*Forme testuali del potere nel Regno di Napoli. I modelli di scrittura, le suppliche*, in corso di stampa in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia medievale*, cur. I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma, 2017, pp. 109-141, e F. Senatore, P. Terenzi, *Aspects of social mobility in the towns of the Kingdom of Naples in the 14th and 15th centuries*, in corso di stampa in *Social Mobility in Medieval Italy, 1100-1500*, cur. S. Carocci, I. Lazzarini, Roma, 2018, pp. 247-262). Gli studi di Senatore si intrecciano in questa direzione con le indagini di Francesco Montuori e Chiara De Caprio sulla lingua e le forme delle scritture pragmatiche napoletane fra Tre e primo Cinquecento (in questo convegno, *Lingua, testi e discorsi della negoziazione politica e della prassi amministrativa*): cfr. C. De Caprio, F. Senatore, *Orality, Literacy and Historiography in Neapolitan Vernacular Urban Chronicles of the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, in *Interactions between Orality and Writing in Early Modern Italian Culture*, cur. L. Degl'Innocenti, B. Richardson, C. Sbordoni, Londra 2016, pp. 125-144, e F. Montuori, F. Senatore, *Discorsi riportati alla corte di re Ferrante d'Aragona*, in *Discorsi alla prova*, cur. G. Abbamonte, L. Miletta, L. Spina, Napoli 2009, pp. 519-577). Ma si vedano almeno anche di C. De Caprio, *Comunicare col re. Linguaggi politici tra prassi e ideologia nel Regno di Napoli di età aragonese: il caso dell'universitas di Capua*, in *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*, cur. R. Librandi, R. Piro, Firenze 2016, pp. 595-607, e di F. Montuori, *Gli autografi di un re. Le lettere di Ferrante I d'Aragona a Francesco Sforza*, in *“Di mano propria”. Gli autografi dei letterati italiani* (Atti del convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008), cur. G. Baldassarri, M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma 2010, pp. 609-631.

⁹ Anche in questo caso, oltre ai rispettivi interventi in questo convegno (per Delle Donne *I discorsi del principe: Panormita*, e per Cappelli “Nec tecum posse vivere nec sine te”. *Teoria e prassi politica aragonese*), penso a F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese*

del secondo Quattrocento sta giungendo a maturità in questi anni¹⁰, incrociando tra l'altro in modo fecondo storia, storia dell'arte, storia della lingua e della letteratura, storia culturale: il suo apporto diventa essenziale per una comprensione realistica del Quattrocento italiano e per il dovuto riequilibrio che ne deriva al giuoco delle componenti della cultura e del governo della penisola in questa età¹¹. I temi portanti di questa rifondazione storiografica dell'originalità aragonese ruotano intorno all'incrociarsi della questione della legittimità del potere regio – la successione aragonese andò costruita nel governo e nell'ideologia – e della complementare definizione delle forme e dei fondamenti della maestà (quella *maiestas* secolare che Cappelli individua nel coesistere di *virtus* individuale del re e di armonia fra i gruppi sociali, armonia creata e alimentata da complesse strategie del consenso). Tale progetto, disegnato ideologicamente, venne perseguito attraverso una costruzione statutale regia in buona misura diversa nelle forme e nelle pratiche dai coevi esperimenti principeschi e repubblicani di *state building*¹². Le cultu-

di Napoli, Roma 2015, e a Cappelli, *Maiestas* cit. Su di un *coté* più nettamente storico, la ricostruzione delle pratiche militari e delle attitudini sovrane dei re aragonesi, in particolare di Ferrante, deve molto agli studi di Francesco Storti (oltre alla relazione al convegno, *Il "corpo" militare del Regno*, si veda da ultimo F. Storti, "El buen marinero". *Psicologia, politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona*, Roma 2014).

¹⁰ A valle del fondamentale magistero di Mario Del Treppo e appena a monte della presente stagione di studi, si pensi alle ricerche di Giuliana Vitale (si vedano almeno quelle raccolti in G. Vitale, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2002, e Ead. *Ritualità monarchica: cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno 2006), e Giovanni Vitolo (in particolare quelli raccolti in G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014) e all'inesausta opera di ricerca e di edizione di fonti aragonesi di Bruno Figliuolo (dei suoi molti lavori, basti ricordare qui la direzione delle edizioni delle *Corrispondenze degli ambasciatori fiorentini*).

¹¹ Mette conto aggiungere a quanto già indicato nelle note precedenti gli studi di Bianca de Divitiis e del suo gruppo in seno al progetto ERC Starting Grant *HistAntArt-SI (Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage: Social Identities in the Centres of Southern Italy between the Medieval and Early Modern Period*, <http://www.histantartsi.eu>): di de Divitiis si vedano almeno B. de Divitiis, *Architettura e committenza nella Napoli del Quattrocento*, Venezia, 2007, e Ead., *Giovanni Pontano and his idea of patronage*, in *Research and Reflection: Studi di storia dell'architettura in onore di Howard Burns*, cur. M. Beltramini, C. Elam, Pisa, 2010, pp. 121-145.

¹² Oltre alla riforma dell'esercito (su cui F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007), si veda anche ad esempio di tale peculiarità il parlamento napoletano del 1484 (e la proposta fiscale), su cui E. Scarton, *Il parlamento napoletano del 1484*, «Archivio storico per le province napoletane» 124 (2006), pp. 117-140, e Ead., *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, cur. F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290: Elisabetta Scarton e Francesco Senatore stanno preparando

re e i linguaggi della politica nel Regno aragonese, così come le soluzioni di governo, furono dunque peculiari, pur collocandosi all'interno del vasto e diversificato movimento umanistico quattrocentesco.

Al di là della necessaria rivendicazione dell'originalità aragonese, peraltro, quel che mette conto verificare qui rapidamente è il luogo di tale peculiarità nel contesto peninsulare o, in altra e in minore forma, l'eco che dei temi e dei metodi usati nell'investigare la costruzione del potere aragonese si può trovare in ricerche dedicate ad altre aree della penisola¹³. La molteplicità politica, vale a dire sia il frammentato panorama politico peninsulare, sia – se non di più – la varietà della sua fisionomia costituzionale (molti 'stati' e ancor più soluzioni di governo), produsse infatti fra Trecento e primo Quattrocento in Italia – nelle varie componenti del mosaico politico italiano – un livello altissimo di sperimentalismo politico¹⁴. D'altro canto, la fragile legittimità delle radici dell'autorità e della sovranità di molti fra i poteri italiani impose a tutti quanti avevano ambizioni politiche un lavoro costante di definizione e ri-definizione teorica della cornice del potere e delle sue basi, come anche una strutturale e duratura flessibilità nell'elaborare concrete pratiche e linguaggi di potere¹⁵. Ultimo carattere di lungo periodo, la duratura e originaria tradizione di ricorrere alla parola – orale

un lavoro complessivo sui parlamenti aragonesi, corredato da un loro repertorio dal 1443 agli ultimi anni del Regno, E. Scarton, F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese* (li ringrazio per avermene fatto parte).

¹³ L'ampiezza di questi temi e l'esiguità di questa comunicazione scoraggiano dal fornire riferimenti bibliografici puntuali a quanto segue: mi permetto di rimandare – per inquadrare le seguenti note sparse – a Gamberini, Lazzarini, *Introduzione*, a I. Lazzarini, *Rinascimento, Stato, Italia: traduzioni e tradizioni fra Italia e mondo angloamericano*, in *Storicamente.org. Laboratorio di storia*, 11 (2015) pp. 11-20 (http://storicamente.org/lazzarini_rinascimento_stato_italia), e Ead., *Y-a-t'il un État de la Renaissance? Myth and Reality of the Italian Renaissance*, in corso di stampa in *Antiquity in Italy (1 BC-1800 CE) Continuities and Refranchions*, cur. B. de Divitiis, F. Caglioti (International conference, Warburg Institute, Londra, 6-7 aprile 2016).

¹⁴ Per un quadro recente, si veda *Lo Stato del Rinascimento in Italia* cit. La creatività politica fu – in generale – un fenomeno europeo di questi decenni, per quanto in Italia i processi e le dinamiche fra i protagonisti della politica fossero particolarmente accelerati e singolari: per un quadro generale, cfr. J. Watts, *The Making of Politics. Europe, 1300-1500*, Cambridge 2009.

¹⁵ Anche in questo caso, tenendo sullo sfondo i fondamentali P. Costa, *'Civitas'. Storia della cittadinanza in Europa*, I. *Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma-Bari, 1999; P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 2000, e D. Quagliioni, *La sovranità*, Roma-Bari 2004, basti qualche riferimento milanese: oltre al pionieristico G. Ianziti, *Humanistic Historiography under the Sforza: Politics and Propaganda in Fifteenth Century Milan*, Oxford 1988, si vedano ora J. Black, *Absolutism in Renaissance Milan: Plenitude of Power under the*

e scritta – per articolare un dibattito politico che era sostanzialmente pubblico e/o collegiale, e per controllare relazioni interne ed esterne di forza e di potere, impose a sua volta sia la creazione di strumenti documentari in grado di innovare le scritture ereditate dalla prassi comunale¹⁶, sia l'elaborazione di una retorica del discorso politico pubblico, fondamentale per governare grazie a stratificati processi di negoziato, interni ed esterni. L'ultimo, e il più efficace, o almeno il più diffuso e sul più lungo periodo, di questi arsenali discorsivi e retorici fu quello che chiamiamo 'umanesimo'¹⁷. Lungo una cronologia multipla che copre i quasi due secoli fra il pieno Trecento e il primo Cinquecento, la varia combinazione di tali elementi, grazie alla graduale fissazione d'uso di due lingue comuni (il latino classico e il vernacolo quattrocentesco) e di più di una idea di autorità e legittimità politica nel contesto di una mobilità sempre più fitta di uomini, idee, tecniche su base peninsulare, mise in opera una cultura politica condivisa e un certo numero di pra-

Visconti and the Sforza, Oxford 2009, e F. Cengarle, *Les maestà all'ombra del Biscione. Dalle città lombarde a una 'monarchia' europea*, Roma 2013.

¹⁶ Si vedano in merito I. Lazzarini, *La nomination des officiers dans les états italiens du bas Moyen Âge (Milan, Florence, Venise). Pour une histoire documentaire des institutions*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 159 (2002), pp. 389-412; *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, cur. I. Lazzarini, «Reti Medievali. Rivista», 9 (2008); I. Lazzarini, *Scritture dello spazio e linguaggi del territorio nell'Italia tre-quattrocentesca. Prime riflessioni sulle fonti pubbliche tardomedievali*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 113 (2011), pp. 137-208, e G.M. Varanini, *Le scritture pubbliche*, in *Lo Stato del Rinascimento* cit., pp. 347-366.

¹⁷ Cfr. da ultimo almeno R. G. Witt, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge 2012 (tradotto in Italia con il significativo titolo di *L'eccezione italiana. L'intellettuale laico nel Medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, Roma 2017): si veda anche, dello stesso autore, il fondamentale *In the Footsteps of the Ancients: The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*, Leiden 2000; l'ampliarsi e rivedersi recente delle categorie interpretative di umanesimo passa attraverso la storia della letteratura, come si vede in C.S. Celenza, *The Lost Italian Renaissance: Humanists, Historians, and Latin's Legacy*, Baltimore and London, 2004, e attraverso la storia sociale e culturale (cfr. da ultimo B.J. Maxson, *The Humanist World of Renaissance Florence*, Cambridge 2014 e O. Margolis, *The Politics of Culture in Quattrocento Europe. René of Anjou in Italy*, Oxford 2016). Sulla revisione dell'umanesimo civile di Baron, cfr. *Renaissance Civic Humanism: Reappraisal and reflections*, cur. J. Haskins, Cambridge 2000 e *After Civic Humanism: Learning and Politics in Renaissance Italy*, cur. N.S. Baker, B.J. Maxson, Toronto 2015; sulle radici teoriche delle procedure di partecipazione collettiva alla decisione, si veda E.I. Mineo, *Liberté et communauté en Italie (milieu XIIIe-début XVe s.)*, in *La République dans tous ses états. Pour une histoire intellectuelle de la république en Europe*, cur. C. Moatti, M. Riot-Sarcey, Parigi 2009, pp. 215-250, note alle pp. 348-357; sulla tradizione comunale del dibattito pubblico, cfr. anche L. Tanzini, *A consiglio. La vita politica dell'Italia dei Comuni*, Roma-Bari 2014.

tiche di governo¹⁸. Questa galassia di idee e di pratiche – diplomazia, comunicazione, ordine documentario e memoria identitaria dell’auto-rità, ma anche sistemi fiscali, soluzioni militari, raccordi fazionari – era riconosciuta come peculiarmente ‘italiana’ dai contemporanei, fossero ‘italiani’, ‘oltramontani’, ‘barberi’ (la distinzione, in questi termini, viene da Lorenzo de’ Medici che nel 1489 scriveva a Giovanni Lanfredini che «a me non piace che oltramontani o barbari comincino a mescolarsi in Italia»¹⁹). Tale condivisa e innovativa ‘cultura di potere’ era fondata sul flessibile uso di una somma di concetti politici (libertà/tirannide, soggezione/fedeltà, collegialità/autocrazia, comunicazione/violenza) e di risorse discorsive che non erano solo al crocevia di varie tradizioni colte, ma anche parte di un più ampio linguaggio politico che oltrepassava i confini dei circoli dotti²⁰. Si tratta di concetti come libertà o giustizia, virtù o concordia: parole potenti, costruite nella trattatistica, ma anche invocate nei discorsi pubblici, nelle corrispondenze, nelle azioni politiche, gridate nelle strade e scritte sugli stendardi o nelle scritture esposte più o meno effimere²¹. Potevano infine essere associati in quel

¹⁸ Su cui, in ordine cronologico, si vedano almeno la sezione *Taxation, Economy, Coinage in The Languages of Political Society. Western Europe, 14th-17th Centuries*, cur. A. Gamberini, J.-P. Genet, A. Zorzi, Roma 2011, pp. 367-460 (saggi di P. Evangelisti, M. Della Misericordia, A. Gamberini); S. Ferente, *Gli ultimi guelfi. Linguaggi e identità politiche in Italia nella seconda metà del Quattrocento*, Roma 2013; Lazzarini, *Communication and Conflict; Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, cur. F. de Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma 2015; *After Civic Humanism: Learning and Politics in Renaissance Italy*, cur. N.S. Baker, B.J. Maxson, Toronto 2015; *Interactions between Orality and Writing; Voices and Texts in Early Modern Italian Society*, cur. B. Richardson, M. Rospocher, S. Dall’Aglia, Londra 2016; *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 1. *Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, cur. L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2016 e *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 2. *Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, cur. A. Gamberini, Roma 2017.

¹⁹ Lorenzo de’ Medici a Giovanni Lanfredini, Firenze, 6 giugno 1489, in Lorenzo de’ Medici, *Lettere*, XV, *Marzo-agosto 1489*, cur. L. Böninger, Firenze 2010, l. 1493.

²⁰ L’attenzione alle nozioni forti del discorso politico si sta riaccendendo anche fra gli storici: si vedano le due giornate dedicate di recente al concetto di libertà nell’Italia centro-settentrionale, nel quadro del dottorato in Studi storici delle Università di Firenze e di Siena, coordinate da Andrea Zorzi, *La libertà nelle città comunali e signorili italiane* (Firenze, 6 aprile 2016: interventi di Paolo Grillo, Piero Gualtieri, Isabella Gagliardi, Duccio Balestracci, Alma Poloni, Francesco Pirani, Solal Abélès e Pierluigi Terenzi) e *Libertà e poteri signorili nelle città italiane* (22 marzo 2017, con interventi di Andrea Gamberini, Isabella Lazzarini, Riccardo Rao e Tommaso Duranti), in corso di stampa in un volume dal titolo *La libertà nell’Italia delle città comunali e signorili*, cur. A. Zorzi.

²¹ S. Ferente, *Guelfs! Factions, Liberty and Sovereignty: Inquiries about the Quattrocento*, «History of Political Thought», 28 (2007), pp. 571-598: traduco in partic. da p. 573. In merito al passaggio dalla trattatistica alla scrittura pragmatica di alcune di queste parole pesanti nel contesto aragonese, si vedano Storti, “*El buen marinero*” cit., partic. pp. 53-91

che, con Serena Ferente, potremmo definire «something like ideological constellations – together with non-verbal signs like gestures, images or colours», la cui coerenza era il prodotto di un lavoro di connessione, stratificato, più o meno deliberato e consolidato dalla tradizione²². Il loro uso e il loro concretizzarsi in pratiche di governo non emersero attraverso un pacifico e spontaneo moto di convergenza di idee, ma piuttosto in prolungate interazioni conflittuali fra i diversi protagonisti del quadro: comunità, fazioni, città, signorie rurali, corpi sociali, città dominanti, principi, re²³.

Nel suo complesso, questo insieme di processi politici produsse una 'cultura di potere' (che possiamo senza troppe esitazioni definire 'rinascimentale' se necessario), il cui raggio giunse a comprendere modi innovativi di concepire la politica e in particolare una più generale attitudine al controllo dell'interazione politica attraverso la comunicazione orale e scritta. Il latino umanistico e l'antichità classica prestarono a tale attitudine modelli e strumenti necessari e peculiari, in grado di fissare risorse linguistiche e concettuali mirabilmente plasmate per descrivere e influenzare relazioni politiche fittissime²⁴. Un tale modo di pensare la politica venne 'tradotto', codificato e fissato in forma scritta per essere trasmesso e conservato, trasformando il panorama delle scritture di governo e insieme elaborando modalità diverse di testi in rapporto alle diverse esigenze. Dalla politica agita e dalla diplomazia negoziata, trascritte in corrispondenze e verbali, si passò contestualmente anche

o il caso delle epistole politiche di Giovanni Brancato analizzate in Cappelli, *Maiestas* cit., pp. 61-69.

²² Ferente, *Guelphs!* cit., p. 573.

²³ Per un'analisi di caso di questi processi, si veda la Lombardia di Gamberini, *La legittimità contesa* cit.

²⁴ Se l'attitudine alla parola è già duecentesca – tanto nell'Italia 'comunale', per cui si vedano gli studi di Enrico Artifoni, fra cui almeno *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, «Quaderni medievali», 35 (1993), pp. 57-78 e Id., *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, cur. P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 157-182, quanto, *mutatis mutandis*, nel Regno fridericiano, su cui cfr. B. Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIIIe-XVe siècle)*, Roma 2008 – il tardo Trecento e il Quattrocento, introducendo strumenti linguistici, discorsivi e cognitivi innovatori, permisero una trasformazione sostanziale nei modi «in which individuals perceived issues, framed their language and evolved systems of interpretation» (B. Stock, *The Implications of Literacy: Written Language and Models of Interpretation in the 11th and 12th Centuries*, Princeton 1983, p. 5). Come scrive Michael Baxandall, «in 1300 a man could not think as tightly in words as he could by 1500; the difference is measurable in categories and constructions lost and found», M. Baxandall, *Giotto and the Orators: Humanists Observers of Painting in Italy, and the Discovery of Pictorial Composition, 1350-1450*, Oxford 1971, p. 6).

alla scrittura di storia e alla riflessione politica: e Pontano, Machiavelli, Guicciardini, Castiglione – e quant'altri – costruirono testi che poi vennero letti, stampati, tradotti, diffusi²⁵. L'uso e la riflessione andarono probabilmente troppo oltre: portarono cioè verso le fine del Quattrocento alla consapevolezza del «latent power of the language, not just to report, but to distort and destabilize»²⁶. La crescente attenzione alla natura umana e alla personalizzazione del gioco politico e un insieme sempre più sofisticato di risorse discorsive si trovarono, nel concreto del negoziato diplomatico, in difficoltà a spiegare le dinamiche politiche e a interpretare rapidamente la massa crescente di informazione per giungere a una incisiva *prise de décision*²⁷. D'altro canto, anche sul piano intellettuale e ideologico, come sottolinea Cappelli parlando dell'umanesimo aragonese (ma il discorso può estendersi), «all'ottimismo delle prime prove» si sostituì mano a mano «un progressivo ripiegio sempre meno sicuro delle possibilità trasformatrici della politica (e della relativa teoria)»²⁸.

Sin qui, si è parlato senza distinzioni della penisola: di quel complesso di attori del gioco politico cioè che comprendeva poteri formalizzati e territoriali (ducati, repubbliche, regni²⁹), come poteri informali (i signori rurali, le comunità montane³⁰), non territoriali (le compagnie

²⁵ Lazzarini, *Communication and Conflict* cit.

²⁶ M.M. Bullard, *The Language of Diplomacy*, in Ead. *Lorenzo il Magnifico: Image and Anxiety, Politics and Finance*, Firenze 1994, pp. 81-109, partic. p. 107; sulla 'theatrical quality' della vita politica italiana, cfr. P. Burke, *The Historical Anthropology of Early Modern Italy: Essays on Perception and Communication*, Cambridge 1987, pp. 3-14.

²⁷ Lazzarini, *Communication and Conflict* cit., pp. 235-238.

²⁸ Cappelli, *Maiestas* cit., p. 13, e oltre, pp. 187-224, partic. pp. 208-212: opportunamente Cappelli ricorda lo "sconcerto" dominante "ne' suoi tempi" di Machiavelli: «E' non mi è incognito, come molti hanno avuto e hanno opinione, che le cose del mondo sieno in modo governate, da la fortuna e da Dio, che li uomini con la *prudenza* loro non possano correggerle, anzi non vi abbino remedio alcuno [...]. Questa opinione è suta più creduta ne' nostri tempi per le variazione grande delle cose che si sono viste, e veggonsi ogni di *fuori di ogni umana coniettura*»; N. Machiavelli, *Il Principe*, cur. G. Inglese, Torino 1995, pp. 162-163, cit. in Cappelli, *Maiestas* cit., p. 212 (corsivo mio).

²⁹ F. Somàini, *Geografie politiche italiane tra Medio evo e Rinascimento*, Milano 2013.

³⁰ A. Gamberini, *Oltre le città. Aspetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009; M. Della Misericordia, *Divenire comunità: comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006; L. Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003.

di ventura³¹), trasversali (gli schieramenti fazionari³²) e via enumerando³³. Il ritorno del Regno in questo quadro, si è detto, non è solo benvenuto, è necessario. Legittimità, governo, scritture, cultura politica sono tutti piani in cui nel Regno si giuocò la stessa partita che altrove, usando e manipolando in buona misura gli stessi *building blocks* di idee, concetti, pratiche. Il presente convegno ha insistito sulla peculiarità del risultato aragonese: il contesto regio, i diversi modelli di riferimento (non solo italiani), la scala territoriale, mescolando nel rispondere a esigenze in buona misura simili (di legittimazione e di governo) strumenti solo in parte analoghi, produssero innegabilmente soluzioni innovative e particolari. In questo senso, a me storica sembra particolarmente convincente l'idea di Francesco Senatore che l'autorità regia fosse 'strutturale' e 'funzionale' alla promanazione della decisione non tanto politica – questo sarebbe più scontato – ma amministrativa, minuta, quotidiana. Nelle scritture amministrative, grazie all'intromissione ordinaria della parola del re e alle multiple trasformazioni cancelleresche dei documenti della prassi, si assisterebbe al mettersi in opera di una differente modalità di istituzionalizzazione di cui Senatore rivendica la natura non clientelare, alla ricerca di una riconsiderazione più equilibrata dei componenti e della natura delle istituzioni di Antico Regime³⁴. Su altri versanti, estremamente significativo si rivela il quadro intellettuale, umanistico come giuridico, di un'età aragonese che, sotto il segno di Alfonso il Magnanimo e di Ferrante e in una polifonia tanto importante quanto continua, produsse riflessione e sistematizzazione teorica su molti livelli e con molti linguaggi (Panormita e Pontano, ma anche Brancato, Carafa o del Pozzo). D'altro canto, l'originalità era elemento comune a tutte queste *polities*³⁵, così come comuni erano le istanze di legittimazione, il carattere sperimentale del procedere politico e delle

³¹ M.N. Covini, *Guerra e relazioni diplomatiche in Italia (secoli XIV-XV): la diplomazia dei condottieri*, in *Guerra y diplomacia en la Europa occidental, 1280-1480*, Pamplona 2005, pp. 163-198; S. Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei bracceschi in Italia. 1423-1465*, Firenze 2005.

³² *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, cur. M. Gentile, Roma 2005.

³³ E via enumerando in un quadro che non si limita alla penisola, naturalmente: cfr. I. Lazzarini, *Multilayered Networks: the Political Geography of Italian Diplomacy in the Early Renaissance (1350-1520 ca.)*, in *Comunicação politica e diplomacia no final da idade média*. International conference, Évora, 17-18 novembre 2016, cur. N. Vigil Montes, H. Vasconcelos Vilar, in corso di stampa.

³⁴ Senatore, *La parola del re*. Senatore richiama qui, oltre a Grossi, anche Antonio Manuel Hespanha (di cui cfr. Id. *Storia delle istituzioni politiche*, Milano 1994, ed. or. 1982).

³⁵ Uso il termine qui nel senso in cui lo usa John Watts nel suo *The Making of Politics*, cioè non come sinonimo indebolito di *state*, ma piuttosto come l'associazione,

sue ricadute amministrative e documentarie, i linguaggi condivisi delle élites politiche e intellettuali (dalla formazione giuridica al legato della retorica duecentesca, dal lessico negoziale e diplomatico all'umanesimo). In questo senso, e a mio parere, l'apporto più autentico di questa rinnovata stagione di studi aragonesi sta non necessariamente nel rivendicare al Regno un ruolo egemone negli sviluppi culturali e di governo della penisola, ma piuttosto nel porre sul tavolo degli studiosi – accanto alle altre esperienze peninsulari – l'esperienza regnicola, peculiare nelle soluzioni, ma altamente correlata nelle dinamiche politiche e culturali alle esperienze a essa coeve³⁶. Colmare un *gap* storiografico o rivendicare un'originalità trascurata, per quanto necessario, non sono se non le premesse per giungere ad analizzare con consapevolezza critica le convergenze e le divergenze di sviluppi e soluzioni rispetto al processo di costruzione istituzionale e di fondazione intellettuale di un contesto fittamente interconnesso come quello peninsulare del secondo Quattrocento.

Un'ultima nota potrebbe poi riguardare la cronologia del fenomeno: l'intensa originalità aragonesa porta a focalizzare l'attenzione sulla seconda metà del Quattrocento, ma le ricerche più recenti su altri contesti politici (come Milano, ma anche Firenze³⁷) o sullo sviluppo di una singola funzione della politica (come la diplomazia³⁸), puntano verso la necessità di una cronologia più lunga che parta dal pieno Trecento, periodo in cui maturano una serie importante tanto di innovazioni locali,

in un organismo politico, della sua *political society* e delle sue *political cultures* (Watts, *The Making of Politics* cit., partic. pp. 9 e 35-42).

³⁶ Si pensi soltanto, a mo' d'esempio minimo e di aneddoto tra i mille possibili, a come Diomede Carafa, un paio almeno di decenni prima della lettera dell'Alamanni, teorizzava l'importanza del pensiero analitico nella decisione politica: «quelli che veramente stando cogitando le cose presente e le future, se li po dire veramente digni da essere consillyeri de stato», D. Carafa, *Memoriali*, cur. F. Petrucci Nardelli, note di A. Lupis, Roma 1988, pp. 119-121, cit. in Cappelli, *Maiestas* cit., p. 183. In merito ai fondamenti teorici comuni del pensiero politico sul governo e sulle sue forme, cfr. da ultimo Mineo, *Liberté et communauté* cit., partic. pp. 215-222.

³⁷ Basti citare qui per Milano A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003, e *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447*, cur. F. Cengarle, M.N. Covini, Firenze 2015, o per Firenze L. Tanzini, *Statuti e legislazione a Firenze dal 1355 al 1415: lo statuto cittadino del 1409*, Firenze 2004.

³⁸ Lazzarini, *Communication and Conflict*, L. Piffanelli, *Contra et adversus dominem ducem Mediolani. Percorsi, pratiche e protagonisti della diplomazia fiorentina all'alba delle guerre antiviscontee del XV secolo*, tesi di dottorato in Storia, xxviii ciclo, Roma La Sapienza-Toulouse Jean Jaurès, dir. L. Capo, B. Doumerc, a.a. 2017.

quanto di correlazioni peninsulari³⁹. L'ultima età angioina in questo senso pare un elemento importante del quadro⁴⁰, non fosse che per rivelare con ancor maggiore chiarezza la portata del cambiamento⁴¹.

³⁹ Testimonianza di questo rinnovato interesse sono alcuni volumi recenti sulle esperienze signorili trecentesche, tra cui cfr. in particolare *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, cur. M. Vallerani, Roma 2010; *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, cur. J.-C. Maire Vigueur, Roma 2013; *Signorie italiane e modelli monarchici (sec. XIII-XIV)*, cur. P. Grillo, Roma 2013 e *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forma di governo personale (secoli XIII-XIV)*, cur. A. Zorzi, Roma 2013. In merito alla crescente consapevolezza peninsulare della politica che matura nel secondo Trecento, cfr. G.M. Varanini, *Venezia e l'entroterra (1300 ca.-1403)*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patrizio*, cur. G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma 1997, pp. 159-236

⁴⁰ Oltre a *L'État Angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Roma 1998, si vedano ora le iniziative del progetto finanziato dall'ANR EURO-PANGE – *Les processus de rassemblements politiques: l'exemple de l'Europe angevine (XIII^e-XV^e siècle)* (<http://www.agence-nationale-recherche.fr/?Projet=ANR-13-BSH3-0011>).

⁴¹ Ma si vedano – tra gli studi più recenti – almeno le considerazioni di Fulvio Delle Donne sulla transizione culturale dall'una all'altra età in F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo* cit., partic. pp. 23 e segg., e in merito alla cronachistica in volgare C. De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2012, partic. pp. 17-68 (e bibliografia citata).